

**PREPARATEVI E TENETEVI SVEGLI E PRONTI  
AD INCONTRARE IL SIGNORE CHE VIENE**

Avvento, Kairos, **Tempo prezioso** per preparare l'incontro imperdibile, annunciato e atteso e desiderato di amore e comunione definitiva ed eterna con il Signore, che certamente verrà, anche se non ne conosciamo il momento e l'ora precisa.

La Parola della prima Domenica ci predisponde a saper leggere ed interpretare i segni dei tempi che precedono questa fervente ed operosa attesa: con gli imperativi esortativi indispensabili per non essere trovati impreparati alla venuta del Figlio dell'uomo ed essere esclusi dal Suo regno: rimanere svegli, vigilare sulla nostra condotta, saper interpretare e discernere i segni che la precedono, essere pronti ad accogliere la Sua salvezza. L'Avvento celebra l'attesa vigile del Messia, alimenta la speranza e la fiducia nel Padre che manda il Suo Figlio nel mistero della carne e della storia. Perciò, è *tempo di Grazia*, di gioia e di luce di speranza che non delude, non di tristezza, di scoraggiamento e di sconforto e di assopimento!

L'Avvento deve essere per la nostra vita *cristiana* tutto ciò che *la primavera* è per la natura: deve fare rifiorire la nostra vita *spirituale*. È un *tempo opportuno*, donato, offerto, occasione da non perdere per nessun altro motivo o altri interessi! È occasione favorevole ed unica per rileggere e rifondare la nostra storia e intravedere "nuovi germogli" dei giorni futuri, sentire il desiderio fecondo ed operativo di Qualcuno che possa togliere il *non* senso dalla nostra esistenza. Il cammino dell'Avvento non è un percorso senza meta e per vagabondi e svogliati, ma, è la strada - cammino che percorre solo chi, con amore, con fede e speranza vuole accogliere finalmente nella sua vita il Signore Salvatore che è venuto, che viene e che verrà, il Cristo "lo Stesso ieri, oggi e sempre" (Eb 13,8)!

La nostra attesa, in questo nuovo Avvento 2025, la vogliamo vivere nella Speranza che non delude insieme con Isaia, il profeta che mantiene viva l'attesa fra i suoi; con Maria, la Madre, il modello sublime dell'accoglienza efficace del Progetto di Dio; con il Battista, il Precursore, che invita alla conversione indispensabile per riconoscere e accogliere il Messia, che lo annuncia e lo indica al mondo. "Vegliate, cercate di

*capire, tenetevi pronti*" sono gli Imperativi salvifici del Vangelo per tenerci pronti ed essere preparati per l'ora che non conosciamo.

*Capire* che il Signore è già presente *qui, ora* nella nostra vita, nella nostra storia e che verrà definitivamente in *un giorno* e in *un'ora* che *non c'è dato* conoscere ed *agire* di conseguenza. Per questo è necessario *non lasciarsi prendere dal sonno*, dal torpore e dalla distrazione: dobbiamo *avere gli occhi sempre aperti*, giudicare e agire con saggezza e con impegno, *distaccati* dalle cose terrene che passano, perché il Regno di Dio cresca nella storia umana, nell'attesa dell'ultima venuta del Cristo.

Il tempo dell'Avvento è grazia, uno scossone che destà dal torpore, parola che strappa e libera da un mutismo

tropppo lungo, dal grigiore e dalla monotonia la mia vita, senza più mete e sogni di speranza. L'attesa della Sua venuta a speranza della Sua venuta genera fiducia, speranza e forza, ci educa alla piena accoglienza di Colui che viene a salvare, dal *di dentro*, la nostra umanità.

Celebriamo e viviamo l'Avvento, dunque, quale tempo opportuno, *kairòs*, imperdibile e non più rimandabile, per rileggere e convertire la nostra storia e intravedere "nuovi germogli" di speranza e di fede! Un "tempo forte" e fecondo, perché sbocci qualcosa di straordinario, come quel "Germoglio" dal tronco di Davide, qualcosa di nuovo che possa togliere pesantezza e ripetitività alla nostra esistenza e alle nostre liturgie monotone e ripetitive, senza che nulla di nuovo avvenga e si compia in noi, una vera conversione che dia vigore alla nostra identità di credenti, al cammino della Chiesa e dia un volto più sereno ed amabile alle nostre comunità.

Non ci accontentiamo di vivere l'opaca normalità di ogni giorno senza essere più capaci di cogliere e far 'germogliare' il nuovo che sta arrivando, la Sua venuta che cambia il mondo per sempre. Il nuovo Avvento è destarci dalla nostra situazione di opaca normalità per saper cogliere il senso nuovo della storia che il Veniente vuole apportare ed attualizzare..

**I<sup>a</sup> Lettura Isaia 2,1-5 *Venite, camminiamo nella luce del Signore***

Il Brano liturgico va compreso tenendo presente l'accusa che il Signore, per bocca del Profeta, fa al suo "popolo ingrato", che si è "caricato di iniquità" perché "ha abbandonato il Signore" ed è divenuto "razza di scellerati e figli corrotti" (1,1-9); denuncia l'ipocrisia dei capi Sodoma e Gomorra e la loro falsità



**ANDIAMO CON GIOIA  
INCONTRO AL SIGNORE**

religiosa (vv 10-20), e conclude con il “lamento” su Gerusalemme, “diventata una prostituta” e i suoi capi sono assassini, “ribelli e complici di ladri” (vv 21-25) e con la promessa che il Signore stenderà la Sua mano sulla città, la purificherà ed eliminerà da essa tutto il male e la riscatterà con la giustizia (vv 25-27). In questa drammatica situazione di corruzione e di ribellione, il Signore dona questa “visione”: Gerusalemme sarà il centro di attrazione e meta dei pellegrini provenienti da tutto il mondo che si convertiranno al vero Dio d’Israele che ha scelto la sua casa nel tempio della città santa: “Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e si innalzerà sopra i colli e ad esso affluiranno tutte le genti” (v 2). “Questo è il senso autentico dell’inizio del Testo: L’espressione “alla fine dei giorni” (traduzione comune a Cattolici e Protestanti), nel Testo ebraico esprime i “giorni futuri” o il “futuro dei giorni”. Quest’ultima traduzione sembra la più logica, in quanto, se si intende che la storia sarà *finita*, i popoli non potranno più incamminarsi verso il monte di Sion a conoscere la Legge del Signore né potranno “camminare per i suoi sentieri” (v 3) né gli uomini potranno fondere armi e spade in vomeri e falci, (v 4). Quindi le parole e le promesse profetiche riguardano la speranza di “giorni futuri” e di “un nuovo e migliore futuro” per la nostra storia e per quella del mondo, attraverso l’annuncio profetico che: tutte le genti verranno e affluiranno verso il monte santo del tempio del Signore, che “sarà saldo sopra i colli sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli” (v 2) e, qui, ascolteranno la Parola del Signore che insegnerrà loro le sue vie ed essi “cammineranno per i suoi sentieri” (v 3). La serie di verbi di moto (affluire, venire, andare, camminare, salire) e i termini “le sue vie” e “i suoi sentieri” esprimono e descrivono il movimento centripeto e verso l’alto (‘innalzare’), il quale prima esige e richiede necessariamente l’uscire da se stessi (movimento centrifugo) per incamminarsi verso il monte Sion, la casa del Signore, e sede della Sua Legge e della Sua Parola, che insegnerranno le Sue vie ed indicheranno i Suoi sentieri agli uomini i quali, guidati dalla luce e sostenuti dalla forza che emanano e comunicano, ritorneranno ad essere fedeli al Signore, “giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli” (v 4a), il quale ristabilirà con loro la Sua alleanza e la sua Parola, ascoltata nel Tempio, sul sacro Monte Sion, convertirà il cuore e la mente degli uomini che, in forza degli insegnamenti di fratellanza, di concordia e

di pace che da Essa riceveranno, “Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci: una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra” (v 4b). Infine, alla Casa di Giacobbe, il popolo di Dio, che ama la Legge e ascolta la Parola, viene affidato un Compito preciso e una Missione grande: quella di aprire e guidare nella gioia e nella speranza il cammino dei pellegrini verso il monte santo di Dio, al Tempio di Dio “nella luce del Signore” (v 5). L’andare incontro al Signore è indicato dalla Parola di Dio come il salire al monte del tempio del Signore.

Il Brano profetico di Isaia invita a “salire”, tutti insieme, sul Monte del Signore, camminando nella Sua luce e nella attesa della Sua venuta, sostenuti nella vigilanza dalla certezza della speranza che con la Sua venuta i “giorni futuri” saranno migliori per questa nostra storia e questo nostro mondo.

### Salmo 122 *Andiamo con gioia incontro al Signore*

Quale gioia, quando mi dissero:  
Andremo alla casa del Signore! Già sono fermi  
i nostri piedi, alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù del Signore, per lodare  
il nome del Signore. Là sono posti i troni del giudizio,  
i troni della casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme:  
vivano sicuri quelli che ti amano;  
sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici io dirò:  
su di te sia pace! Per la casa del Signore nostro Dio,  
chiederò per te il bene.

Uno degli “Inni di Sion” (Canti delle Ascensioni) che i pellegrini cantavano nel loro “salire” verso Gerusalemme.

Il Salmo canta la fiducia nel Signore ed esprime tutta la gioia che genera “l’andare alla casa del Signore” che dona sicurezza per la Sua presenza,

che è fonte della “pace”, intesa come pieno benessere interiore, frutto della “giustizia”; come dono di una vita piena e duratura, e non solo come assenza di conflitto. Questa è una gioia che s’identifica con la pace, quella necessaria a Gerusalemme e a tutti coloro che l’amano: pace per la città e pace per i cuori. È gioia tutta da condividere! È gioia che sgorga dall’anelito di relazione e comunione con il Signore. Canto che si fa preghiera di invocazione perché Dio venga ad esercitare la Sua giustizia, dalla quale scaturisca la vera pace e la salvezza, e si manifesti in tutta la terra la bontà del Signore.



**La notte è avanzata il giorno del Signore è vicino**

Paolo ha appena esortato e invitato i Cristiani di Roma ad uno stile di vita centrato e animato dall'amore vicendevole, perché “*l'amore non fa male a nessuno*” e la carità è “*pieno compimento*” e riassunto della Legge (13, 8-10), ora, nel nostro breve Testo, li richiama a vivere la propria esistenza, anche, in una prospettiva escatologica: la salvezza (il Regno) è vicino, è già presente! Svegliatevi dal letargo, dunque, e prendetene piena e responsabile consapevolezza! “*Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti*” (v 11). Questo è *kairòs*, tempo di grazia, per accogliere la salvezza che è vicina ed entrarvi a farne parte! Non potete, (dunque-perciò) perdere questa occasione irripetibile, questo tempo di grazia, favorevole offerta di conversione per essere salvati! Non sciupatelo e non disattendetelo questo dono! Rendetevene conto in tempo, svegliatevi dal sonno perché questo tempo ha valore decisivo per voi, in quanto “*la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti*” (v 11b). Siamo già divenuti cristiani, rinati in Cristo nel Battesimo, ora attendiamo il compimento della Sua salvezza (il Regno di Dio) che è vicina perché il Signore sta per venire, e nessuno di noi, perciò, deve farsi trovare impreparato, indisponibile ad accoglierlo. E il giorno della Sua venuta è, ormai, vicino proprio perché “*La notte è avanzata, il giorno è vicino: Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce*” (v 12). È proprio la notte, nel suo culmine di tenebre, che stiamo attraversando, deve farci capire e comprendere che l'alba radiosa di un nuovo giorno è vicina! È durante la notte fonda, quella che sembra non voler finire mai, che l'attesa del “nuovo” è più ardenteamente desiderata, voluta e preparata con vigile premura e diligente cura. E, perciò, dobbiamo “*abbandonare le opere delle tenebre*” per indossare “*le armi della luce*”, che sta per sorgere a distruggere tutte “*le opere delle tenebre*”. Dunque, “*Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orgie e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie*” (v 1). Noi Cristiani dobbiamo finalmente, convertirci a “*comportarci onestamente, come in pieno giorno*”, attraverso uno stile di vita sobrio ed equilibrato, avendo sempre il pieno dominio di noi stessi, lottando contro i vizi e ogni dissolutezza: disordini sessuali (lussurie e impurità), abusi alimentari

(orge e ubriachezze), discordie, litigi, invidie, divisioni, gelosie. “*Rivestitevi, invece, del Signore Gesù Cristo*” (v 14), Ciascuno di noi, dunque, deve smettere il vestito della notte, delle opere delle tenebre, dei vizi e dissolutezze, per poter essere rivestito del Signore Gesù Cristo ed acquistare la nuova identità di vero “cristiano”, colui che è di Cristo e deve,

perciò, vivere per Cristo, amare come Cristo, donarsi come Cristo, fino a poter esclamare con Paolo l'estasiante sua consapevolezza: “*Io sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*” (Gal 2,20). Se davvero permettiamo a Cristo di vivere in noi, crea in noi la nuova identità, quella di nuove creature, perché noi “*vestiti con la corazza della fede e della carità e con l'elmo della speranza e della salvezza*”, anche durante il persistere ostinato delle tenebre della notte fonda, “*apparteniamo al giorno*” (I Ts 5,8) senza più tramonto, perché illuminato dal sorgere del Sole di Giustizia, Gesù Cristo nostro Signore.

Quali sono le “ubriacature” e gli eccessi che rovinano la mia vita? Di cosa mi inebrio e mi stordisco (“orge e ubriachezze”)? Da quali istinti e bisogni mi lasco condizionare, dominare, guidare, anziché sia io a doverli dominare, guidare e gestire (“lussurie e impurità”)? I rapporti interpersonali a cosa mirano e su cosa sono fondati? Sono corretti e animati da carità e benevolenza e magnanimità? C'è qualcosa da correggere, da rivedere, da cambiare (“litigi e gelosie”)?

Vangelo Matteo 24,37-44

**Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo**

Gesù nel Suo lungo e dettagliato Discorso escatologico (Cc 24-25) vuole istruire i Suoi discepoli a saper interpretare i vari “segni” che precedono e annunciano la Sua ultima venuta a compiere il tempo della nostra dell'attesa della Sua salvezza. I primi “segni” sono “*i falsi cristì*”, e bugiardi predicatori che si spacciano per profeti e “*trarranno molti in inganno*” (24,5.11-12.23-24). Seguiranno “*guerre*”, “*popoli contro popoli*”, “*regno contro regno*” e vi saranno “*terremoti e carestie*”, ma voi non “*vi allarmate*” perché tutto questo “*è solo l'inizio dei dolori*” (vv 6-8). “*A causa del mio nome*” sarete perseguitati, traditi, odiati (v 9): “*Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato*” (v 13). Seguiranno i “*segni dei cieli*”: scomparirà la luce della luna, gli astri precipiteranno le potenze dei cieli saranno sconvolte (v 29), ed allora,



finalmente, il Figlio dell'uomo verrà “con potenza e gloria” a radunare “tutti i suoi eletti” e tutte le tribù della terra lo vedranno e si batteranno il petto” (vv 30-31). Nella parabola del fico (vv 32-36) che segue e che, nel “segno” del suo ramo che quando “diventa tenero e spuntano le foglie, ci fa capire che l'estate è vicina”, Gesù “così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte (vv 32-33). Poi, ci esorta a credere la Sua parola, che “non passerà” (v 34) e, riaffermando che “quanto a quel giorno e quell'ora, nessuno lo sa” e la conosce “solo il Padre” (v 36), comanda ai Suoi di vegliare per non essere sorpresi, come la generazione (ricordata come la più corrotta di tutte, cfr. 1Pt 3,20) al tempo di Noè (vv 37-41) che non ha saputo e non ha voluto riconoscere, accogliere e far fruttificare il tempo accordatole, continuando a voler vivere nella spensieratezza e superficialità, nell'ignoranza colpevole di ciò che conoscevano, perché era stato loro annunciato! Non vollero, in effetti, “accorgersi di nulla” (v 39). La loro è un'ignoranza colpevole e ingiustificabile circa una gravità incombente. È necessaria, perciò, una doverosa e urgente decisione di conversione. Il discepolo vero non può restare immobile a lasciar scorrere il tempo accordatogli senza decidersi per il Regno prima che si attui la dovuta cernita, la conseguente e inevitabile “divisione” tra chi ‘viene preso’ (salvato) e l'altro che ‘viene lasciato’ (in balia della catastrofe) dei due che lavorano nello stesso campo e macinano alla stessa mola (vv 40-41). Due vivono nello stesso posto di lavoro: uno è salvato e l'altro condannato, perché uno “s'è accorto” di Dio, l'altro “non s'è accorto di niente” e sarà lasciato, abbandonato! “Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà” (v 42). Nessuno, davvero, può conoscere e sapere “il quando” della sua venuta, ma, ognuno di noi sa già che ogni giorno ci viene ancora concesso per cambiare e per preparare l'incontro con il Veniente, “comportandoci onestamente, come in pieno giorno”, e costruendo “con le armi della luce” l'arca con la quale affronteremo il diluvio e nella quale riceveremo il dono della salvezza. “Il quando” dei discepoli è “il sempre” di Gesù. Egli raccomanda di tenere gli occhi aperti “sempre”, perché, Egli viene ogni giorno e in ogni momento della nostra giornata. Gesù, che verrà alla fine dei tempi, e viene incontro a noi quotidianamente, perciò, ogni giorno è per noi il giorno favorevole per costruire in tempo, come ai giorni precedenti il diluvio, la nostra “arca” e salvarci. “Cercate di capire questo: se il padrone

di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo” (vv 43-44). I discepoli sono preavvisati della possibile irruzione di un ladro che può giungere all'improvviso, nell'ora che non si aspettano e non prevedono: non stare ed essere pronti, farsi trovare impreparati è imperdonabile e colpevole irresponsabilità e superficialità! Chi non vigila sulla propria “casa”, la propria esistenza, giorno e notte, con attenzione, costanza e perseveranza, permette al ladro che irrompe all'improvviso, di rubargli tutto ciò che gli è di più prezioso e più caro. Certo, il Cristo non vuole scassinare la casa, vuole solo entrarvi (cfr la vicenda Zaccheo) per portarvi e offrirvi la Salvezza definitiva e piena. Non la fine del mondo, vuole annunciare il Vangelo, oggi, ma, la fine di un mondo iniquo, ingiusto, corrotto, disonesto, senza amore e senza etica che, pur di fare più soldi, calpesta e impoverisce sempre di più i fratelli, uccide il simile e devasta e distrugge la madre terra.

Il **Discorso Escatologico** di Matteo non vuole minacciare nessuno, né spaventare o ricattare alcuno, ma, vuole liberare la Comunità dalla tiepidezza, dal disimpegno, dallo scoraggiamento e dal raffreddamento nell'amore, visto il dilagare del male e dell'iniquità. Gesù, dunque, parla ai discepoli di ieri e di oggi per scuoterci dal nostro torpore ed impedire che il nostro amore vicendevole, l'impegno a costruire pace, giustizia, fratellanza non si raffreddino, non diminuiscano, non scompaiono.

Le severe e chiare Sue parole, “che non passeranno” (v 35b) e le immagini forti e tremende che Gesù riferisce, mirano solo a scuotere i discepoli dal *torpore* e dalle *ambiguità*, e vogliono trasmettere urgenza e mettere in allarme le coscenze dormienti degli “ascoltatori” inoperosi e oziosi di tutti tempi. Con il Suo insegnamento, Gesù, smaschera la scusa dell'ignoranza circa il tempo della Sua venuta, addotta come giustificazione di questo loro raffreddamento e disimpegno, di questo loro



comportamento e atteggiamento di vita “disordinata”, come se nulla stesse per accadere, proprio come ai tempi che precedettero il diluvio. Nessuno conosce il giorno, né l'ora della venuta/ritorno del Signore, il Figlio dell'Uomo, perciò, **vegliate e tenetevi pronti!**